

# Sin.Base

in via Molteni, 4/27 sc. B – Genova – Sampierdarena  
tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85  
(nei pressi della stazione ferroviaria, uscita lato mare)

## *Il primo passo pratico*



- *Non rimpiangiamo nessun «bel tempo antico».*  
*L'opposizione del movimento operaio è sempre stata trasformata in un appoggio alla controparte. Riprendiamoci la nostra indipendenza.*
- *Il nostro percorso: una pratica ripristinata.*
- *Il lavoro coalizzato ed il proprio linguaggio.*
- *Cambiare rotta.*  
*E' dalla vita e dalle necessità della forza-lavoro che si valuta e si costruisce una politica per il lavoro, non il contrario.*
- *Alcuni volantini che abbiamo diffuso.*
- *Chi siamo e cosa vogliamo.*

# CAF

dipendenti e pensionati

**dal lunedì al venerdì**  
**orario 9,30-12,30 e 16,30-18,30**

**a Genova Sampierdarena in**  
**via Molteni 4/27 sc. B**

**tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85 20**

**(al portone comporre il 227 e premere il tasto “campanello”)**

**1**

## *Premessa.*

In questo opuscolo riassumiamo i temi dibattuti nell'attivo del 9 maggio, prima manifestazione pubblica del Sin.Base. Fatto questo, che di per sé, non riveste un'importanza che superi i limiti del nostro modesto operare quotidiano. Considerato invece in rapporto all'attività precedente l'attivo stesso, l'importanza di questa nostra prima manifestazione assume un peso paragonabile a quello di un vero e proprio «parto».

Ebbene sì, il Sin.Base è nato, ed è nato ben vivo e vegeto.

E' ancora un neonato e non sapremmo dire se i suoi ritmi di crescita saranno alti o bassi, ma è certo che il primo passo pratico è stato compiuto e, per certi aspetti, è stato compiuto nel migliore dei modi. Rispetto infatti all'attività che lo ha preceduto possiamo ben dire che il lavoro pratico, *sindacale*, si è nettamente distinto dal lavoro normalmente definito *politico*. Non ci sorprende.

Sin.Base nasce proprio come ambito in cui la selezione tra «compagni» e «non compagni» avvenga sulla base della difesa degli interessi materiali, condizioni di lavoro, salario ecc., e non sulla base di opinioni che, fossero pure le nostre, restano pur sempre e comunque soltanto opinioni. Se per essere «compagni» bastasse dichiararsi di volta in volta, «trozkysti», «leninisti», «autonomi», «stalinisti», per non dire «rifondaroli», «arcobalenisti», ecc. ecc., sarebbe troppo facile. Compagno può esserlo ed è, per noi, solo chi lo è nella pratica, nella pratica sociale e collettiva, non nella propria coscienza, nella rappresentazione che ha di sé stesso e/o nel confronto con altri «sé stessi».

E' fondamentale che il lavoratore sia «costretto» a coalizzarsi sindacalmente scontrandosi, oltre che con la propria controparte, con la marea concertativa e mass-mediatica che lo vuole «individuo», individuo isolato dalla propria classe. E' proprio la coalizione in cui questi è «costretto» a rappresentare l'unica base sulla quale possa ergersi qualsiasi «forza» in grado di difendere la forza-lavoro su tutti i piani, anche su quello politico. Poco ci importa invece che i «compagni d'opinione», quasi sempre «comunisti», lo siano per «scelta», per «ideale». Per noi quest'idealità non ha niente di socialmente «superiore». Anzi, è sintomatico che quand'anche la si ritrovi in un lavoratore derivi quasi sempre da condizioni di lavoro decisamente migliori, sempre stabili, ed essendo soggetta agli alti e bassi della «coscienza», sia invece socialmente e politicamente «inferiore», *incostante*, dunque realmente incapace di difendere la forza-lavoro su qualsiasi piano possa applicarsi.

E' un fatto che queste «idealità», questi «compagni d'opinione», risultato di un sessantotto più mitizzato che vissuto, abbiano anche prodotto non solo direttori di giornale per la grande borghesia ma consiglieri comunali, provinciali e regionali, deputati e senatori, ministri e sottosegretari, compresi tutti i rispettivi portaborse in carriera, e compresi i meno capaci, costretti a vivacchiare come funzionari o burocrati in un sindacato concertativo che è tutto tranne che una «coalizione» di lavoratori.

L'aspetto più positivo di questa nostra prima manifestazione pubblica è proprio quello di essere il concreto prodotto di una «necessità», di essere il risultato di un'attività svolta da lavoratori «costretti» a coalizzarsi anche a costo di ricominciare dalla semina, senza concedere nulla a chi prospetta raccolti immaginifici, avviando la ricostruzione di una «base» cui tutti potranno contribuire, non senza attingervi costanza e concretezza, se vorranno.

Al lavoro  
mi fanno soprusi.  
Le Banche  
mi fanno abusi.  
Persino al mercato  
mi fanno fesso ...

FORTUNA ORA UN PO'  
DI RELAX

VEDIAMO COSA  
MI FANNO STASERA  
IN TV



MARCO BIANCHI 2008

## *Non rimpiangiamo nessun «bel tempo antico»*

A nostro avviso non esiste alcun motivo per rimpiangere il *bel tempo antico*, quando, secondo la vulgata corrente, la CGIL «scendeva in piazza», quando «si scioperava», quando i «comunisti erano comunisti», rimpianto oggi ridotto, in una minoranza per la verità, ad uno sconcolato «quando i comunisti erano in parlamento».

Sono stati infatti i lavoratori *spontaneamente*, ad imporre col '68, la costituzione dei Consigli di Fabbrica, ad imporre sul salario «aumenti eguali per tutti», delegittimando le strutture para-elettorali delle Commissioni Interne, con i loro vituperati «aumenti in percentuale» che CGIL, CISL e UIL difendevano invece strenuamente, tanto da averceli ripropinati a tutt'oggi sotto forma di aumenti «riparametrati», per premiare, dicono loro, la «meritocrazia».

Da sempre questi signori sono stati solidali, ovviamente con i nostri soldi, con qualsiasi strato sociale portatore di voti, con qualsiasi altrui cassa previdenziale in «meritocratico» deficit. Per loro solo gli aumenti salariali «eguali per tutti», cioè «solidali» con i livelli più svantaggiati, in cui spesso si sciopera di più, diventano un egoistico attacco alla «meritocrazia»!!!

Non rimpiangiamo comunque neanche la richiamata *spontaneità* perché non seppe tradursi in organizzazione, in organizzazione sindacale veramente dei lavoratori e per i lavoratori, che oggi, almeno in parte, è invece possibile rintracciare solo nell'area del sindacalismo di base. *Spontaneità* che, cavalcata poi da CGIL-CISL-UIL, è stata in un tempo relativamente breve reinstradata sul piano elettorale a tutto vantaggio dell'allora Partito Comunista Italiano, accelerando il percorso della trasformazione di CGIL-CISL-UIL da sindacati almeno formalmente costituiti per la difesa della forza-lavoro, in vaghi «sindacati dei cittadini». Col risultato di aver trasformato conseguentemente la «contrattazione» nella mai abbastanza deprecata «concertazione», nelle «compatibilità» secondo cui qualsiasi aumento di salario, richiesto per difendersi dall'aumento dei prezzi, diventa «accettabile» purché sia compatibile con l'«economia», cioè più basso dell'aumento dei prezzi e dei profitti che ne derivano.

Non da ieri dunque è avviato il percorso fallimentare che, in parallelo, ha fatto il paio con quello che ha portato la «sinistra» italiana dal «compromesso storico» all'agognato riconoscimento governativo, alla «democrazia» finalmente «compiuta» solo perché, *finalmente*, anche i ministri potevano essere di «sinistra» e con leggi come la Treu introdurre il precariato, tagliare le pensioni, e col loro presunto «pacifismo» finanziare solo vere e proprie guerre, come contro la Serbia, e svariate, quanto sbandierate, «missioni militari».

Ma il vento non tira sempre dalla stessa parte.

Un primo segnale, per molti ancora indistinto, era già arrivato con il rifiuto dei lavoratori di consegnare il proprio TFR a banche ed assicurazioni, consegna strombazzata invece come «vantaggiosa» da CGIL-CISL-UIL, e *da nessuno* ostacolata in parlamento.

Con l'ultima tornata elettorale il segnale è diventato più forte, più chiaro.

La «sinistra arcobaleno» si è sciolta come neve al sole. Una parte del suo elettorato, praticando l'antiberlusconismo in cui è stata educata, ha votato Di Pietro ma non solo. Un'altra parte si è invece semplicemente rifiutata di votare chicchessia avviando, di fatto, la ricerca di una propria rappresentanza.

**Il sindacalismo di base è certamente una prima risposta alla necessità di rappresentanza dei lavoratori, alle necessità più elementari dei lavoratori che questa «sinistra», nel parlamento e in CGIL, ha solo saputo e voluto negare.**

## Il nostro percorso

Sin.Base nasce a Genova dall'esperienza maturata da nostri compagni che avevano dato la propria adesione alle Rappresentanze Sindacali di Base – Sanità, RdB, che in ambito CUB per una deprecabile “divisione del lavoro” interviene nel “Pubblico Impiego” e quindi nella Sanità pubblica, mentre la CUB vera e propria interviene nel “privato” e quindi nella sanità privata.

Questa “divisione del lavoro” era parsa inizialmente un semplice “difetto” destinato a sparire in un processo unificante. Non era invece così per il semplicissimo fatto che questa “spartizione” era imposta dalla forte, quando non esclusiva, presenza di RdB nel Pubblico Impiego, ed in pratica non faceva che riflettere una diversa concezione dell'attività sindacale che, questa è la nostra valutazione, si distacca da ciò che è comunemente inteso come sindacalismo di base. L'ultimo eclatante esempio lo si è avuto recentemente, quando RdB ha tentato verticisticamente di imporre a tutta la CUB la sottoscrizione di un accordo concertativo, già sottoscritto dal Governo con CGIL-CISL-UIL, sulla regolamentazione dei trasporti. A questa deriva concertativa (politica) deve aggiungersi il non meno importante metodo di lavoro con cui RdB concepisce l'attività sindacale. L'attività metodica di ricostruzione di una rete di compagni, resa sempre più omogenea dalla comune azione sindacale, supportata da una presa di coscienza di «sinistra» ma di una sinistra per la quale il parlamento non è che un accessorio subordinato, di una sinistra per la quale è l'attività sindacale innanzitutto nella sua pratica organizzativa che seleziona e coalizza i migliori compagni. Attività invece considerata da RdB un inutile spreco di energie ed un'altrettanto pericolosa deriva «politica». Un solo esempio: il risultato conseguito nelle recenti elezioni RSU della sanità genovese, è stato criticato da RdB non tanto per il buon risultato quanto perché con tutto il lavoro fatto «avrebbe potuto essere più alto», ad esempio sfruttando meglio, a scapito del lavoro organizzativo, la visibilità, anche mass-mediatica.

Si sono così di fatto scontrate due pratiche di lavoro sino a divaricarsi del tutto. Non saremo certo noi ad aprire una sterile polemica su chi è «uscito» o su chi è stato «estromesso». Non ci interessa, a noi interessa solo che la nostra pratica di lavoro, che il nostro stesso lavoro, non possa essere messo in alcun modo in discussione. Per questo abbiamo scelto la costituzione di una nuova associazione sindacale, il Sin.Base appunto.

Non saremmo però onesti se non ricordassimo come il Sin.Base sia stato avviato anche grazie al contributo della portavoce dei precari IST/IRCCS. Un apporto utile quanto *precario* e *sofferto* per le classiche «carote» che Istituzioni e CGIL non hanno mancato di «offrire» (persino un «incontro» con Epifani che, udite, udite, ha garantito l'interessamento .... della CGIL). Le esigenze di tutti i precari restano comunque anche le nostre.

Soprattutto quelle del contrasto alla divisione precari e non precari in una stessa identica categoria! Occorre cioè ammettere che un «precariato» sindacale non ha alcuna ragione di esistere, perché cristallizza una differenza anziché negarla. E' una questione che poniamo all'attenzione di tutto il sindacalismo di base. Così per la nostra convinzione che ***chi ha sin qui, si fa per dire, rappresentato il movimento operaio, non solo non ha compiuto «errori» o «tradimenti», ma si ritrovi in bancarotta solo perché questa è l'inevitabile fine dei servi sciocchi dei padroni.***

## Il lavoro coalizzato ed il proprio linguaggio.

Scavalcando tutte le problematiche relativi ai linguaggi “nazionali”, cioè alle “lingue”, esistono comunque termini che segnalano l'uso, l'utilizzo di un determinato, specifico, linguaggio.

Quando udiamo una terminologia che adopera termini quali, “diagnosi”, “prognosi”, ecc. non è possibile avere alcun dubbio, siamo coinvolti in un linguaggio medico. Lo sviluppo della scienza e della tecnica hanno di molto esteso il campo d'applicazione di quelli che vengono definiti “linguaggi”, linguaggio informatico, linguaggio giuridico, astronautico e chi più ne ha più ne metta. Spesso un linguaggio è utilizzato per simmetria in campi diversi da quello originario ma ciò non toglie nulla al suo carattere originario, cioè di essere il frutto di un determinato ambiente, una specializzazione del linguaggio comune adattato ad un ambiente specifico, *uno specifico strumento di comunicazione*.

Anche il lavoro sindacale ha un proprio specifico linguaggio, “contrattazione”, “vertenza”, “sciopero”, “coalizione” e così via.

Dunque, per quanto modesta possa essere, anche la nostra attività sindacale ha un proprio linguaggio, anzi proponendosi di ripartire dalla basilare «coalizione dei lavoratori» deve necessariamente adottare un linguaggio corrispondente allo scopo che ci proponiamo, non possiamo pensare sia possibile raggiungere un qualsiasi scopo con strumenti inadatti allo scopo stesso.

Quando in campo sindacale privilegiamo il termine «coalizione», cioè «unione», dei lavoratori adoperiamo una terminologia ben diversa da chi privilegia invece sigle sindacali geneticamente subordinate a partiti parlamentaristici. Da chi quindi subordina la «coalizione» all'illusione che sia possibile modificare la realtà sociale varando questa o quell'altra legge negando, con ciò stesso, al lavoratore la consapevolezza che le leggi stesse non sono altro che l'effetto, il riflesso, della realtà sociale e che dunque prima delle leggi occorra mutare la realtà, per lo meno quella salariale, applicandovi una «forza coalizzata».

Storicamente il sindacalismo nasce come “Unioni di mestiere”, in cui la «coalizione» è più facile, più semplice, ma ben presto superata dalla divisione del lavoro, dalla decadenza del lavoro artigianale, di «mestiere». Per difendersi i lavoratori si «coalizzano» in intere categorie. Tutto il sindacalismo sino al fascismo nasce così. Dopo il fascismo nasce invece il patriottismo di sigla, che sorge, per così dire, precedendo la «coalizione». Un patriottismo di sigla in un primo tempo «unitario», sin quando tutti i partiti sono uniti dai postumi della guerra, e poi diviso dalla «guerra fredda» in sigle sindacali pro-america o pro-URSS. Insomma un patriottismo di sigla ricostituito da democristiani e socialdemocratici da un lato, da stalinisti dall'altro, entrambi pienamente consapevoli di quanto fosse per loro importante impedire che l'inevitabile tendenza a coalizzarsi degli operai procedesse autonomamente, che producesse la consapevolezza che questa società è organizzata e diretta «democraticamente» da chi ha la forza ed i mezzi finanziari per farlo, cioè dalla borghesia e certo non dai lavoratori. Che l'unica forza disponibile per i lavoratori è quella della loro unione, della loro coalizione.

Ma tornando alla terminologia usata, noi riprendiamo il termine «coalizione» dalla storia del movimento operaio, un termine «vecchio» che ben esprime la necessità di un «nuovo» sindacalismo, non come coloro che, sempre in «dissenso» e mai «contrari», coprono con parole «nuove», il «vecchio», consueto fallimento, in CGIL come nel parlamento.

Dal web un immagine pre-elettorale:

**Eppure anche i piccolini lo avevano pregato**



**Invece, come sappiamo, non ci ha pensato. In compenso però ci hanno pensato loro seguendo pedissequamente gli altri. Infatti quando erano ancora governativi si sono ben guardati dal distinguersi opponendosi alla leggina grazie alla quale tutti i partiti continuano ad incassare i «rimborsi elettorali» della passata ed interrotta legislatura.**

***E c'è ancora qualcuno che sostiene «non sappiano guardare al futuro».***

# Cambiare rotta

Qualsiasi persona normale che svolgendo una qualsiasi attività, nella propria vita lavorativa o privata, dovesse rendersi conto dell'inutilità dei propri sforzi nel condurla con successo, ripenserebbe senza indugi alle proprie convinzioni, *correggendole*.

E' proprio quello che deve fare, e con le ultime elezioni ha fatto, buona parte del tradizionale elettorato di sinistra, anche nel lavoro dipendente.

A cosa è servita infatti una pluridecennale «politica contro» chiunque ostacolasse la sedicente sinistra parlamentaristica? A niente! Forse è servita rendere la vita più difficile a Tambroni, a Scelba, a Fanfani, a Craxi, sino a Berlusconi, ma non ha portato un bel niente al movimento operaio, al lavoratore dipendente. Anzi, con la scusa di «unire» contro l'avversario di turno cani e porci, cioè democristiani più o meno di sinistra, ambientalisti degenerati, radicaloidi, Confindustria, Conf..., ecc. ecc., giustificava ogni concessione sindacale.

Insomma a pagare il conto delle «alleanze» è sempre stato solo il lavoro dipendente e perché da oggi non possa più essere così, occorre rafforzare, estendere l'attività del sindacalismo di base, e per quanto ci riguarda quella del Sin.Base.

Del resto la sinistra parlamentaristica, sia in ciò che ne era ancora in parlamento, sia nella sua veste CGIL (cioè nel suo vano «dissenso»), non si è soltanto dimenticata di coalizzare i lavoratori nelle loro categorie (ma anche precari/non precari, immigrati/non immigrati), non ha solo finanziato interventi militari in giro per il mondo ma, governando questa società, è corresponsabile degli effetti, simili a quelli di una vera e propria guerra mondiale, prodotti dal «mercato» su quello che una volta si chiamava “terzo mondo”. I prezzi mondiali dei cereali, del riso, del mais, ecc. si sono infatti «democraticamente» moltiplicati per centinaia di volte, affamando letteralmente mezzo mondo.

Il fenomeno non deve essere affatto sottovalutato perché questo non è che il bel futuro che, lasciandoli fare, ci stanno preparando. Incapaci di difendere il lavoro dipendente in loco, ma capacissimi di affamare intere popolazioni pur di innalzare alle stelle i profitti dei loro «alleati», magari al coperto di un rinnovato «governo amico». Questi signori non hanno infatti solo dimenticato di costruire una forza coalizzata dei lavoratori, qui in Italia, hanno anche «dimenticato», non a caso, di costruire un rapporto di fratellanza con i lavoratori di tutto il mondo, di avviare quella coalizione internazionale dei lavoratori che sola può, potrà, meglio difendere gli interessi di tutti i lavoratori, dunque anche i nostri, nella tanto decantata «globalizzazione».

Se altri hanno dimenticato le loro promesse elettoristiche, spesso sindacali per illudere i lavoratori che la questione non fosse propriamente sindacale quanto politico-elettorale, e quindi parlamentare, noi non dimentichiamo di valutare il loro operato, in parlamento e nel sindacato, sui fatti compiuti e non sulle loro rinnovate promesse, sul loro passato e non sul loro mirabolante quanto inesistente futuro.

Li valutiamo esattamente come un qualsiasi «datore di lavoro» valuterebbe l'assunzione di un qualsiasi lavoratore, fosse anche un precario, cioè non chiedendogli se abbia buone intenzioni per il futuro, ma esigendo un *curriculum* con cui esaminarne e valutarne il passato.

Non siamo più fessi del padrone.

# *Sin.Base*

## **Il porto delle nebbie.**

Da tempo la prospettiva di una inderogabile riorganizzazione del DSM della ASL3 Genovese langue nei meandri dei palazzi della Politica regionale, della Dirigenza aziendale e delle Segreterie sindacali confederali.

Assistiamo periodicamente al valzer delle progettualità fantasiose ed improponibili, formulate più per soddisfare esigenze di Bilancio o particolarismi faziosi che per il beneficio dei cittadini, delle loro famiglie e dei lavoratori coinvolti.

Questa tragicomica telenovela propone all'attenzione dei destinatari, nell'ultimo episodio, un nuovo **Progetto Obiettivo Incentivante (P.O.I.)** dell'Azienda ASL3 Genovese ed una ipotesi d'**Internalizzazione della ASP Brignole nella ASL3.**

La **Direzione Aziendale** ha manifestato alle OO.SS. la volontà di procedere, già dal mese entrante di maggio, alla **riorganizzazione del lavoro**, mettendo mano all'**articolazione dei turni ed alla struttura dell'équipe assistenziale.**

In sintesi l'impianto del nuovo P.O.I. :

- **passaggio dal turno in VI a quello in V ;**
- **programmazione delle ferie annuali ;**
- **inserimento degli OSS nei turni sulle 24 h ;**
- **inserimento in via sperimentale dei tecnici della riabilitazione psichiatrica (TRP) nei turni sulle 12 ore.**

A motivare il personale al compimento del processo di trasformazione :

**incentivi economici di durata annuale (ipotetici 150 euro lordi per gli IP e 80 euro lordi per gli OSS), riservati agli operatori partecipanti alla riorganizzazione.**

**Corsi di perfezionamento** a struttura modulare e specifici corsi formativi organizzati dall'Azienda.(??)

L'avvio del Nuovo progetto (P.O.I.) comporterà la cessazione immediata del vecchio P.O. ancora in vigore.

Qualora le **iniziative** elencate fossero **rifiutate dai Lavoratori**, l'Azienda minaccia “ ... **l'esternalizzazione di una struttura residenziale e il ricollocamento del relativo personale nelle strutture in cui siano presenti turni carenti.**”

In caso di **accettazione**, invece, **entro l'inizio del mese di maggio si attiverà la prima fase del processo di riorganizzazione con monitoraggio e primo step di verifica entro la fine di luglio.** La minaccia delle esternalizzazioni rappresenta un ricatto volto a forzare l'approvazione dei Lavoratori a favore di un progetto, che è una collezione male assortita di tutti i vizi ed i difetti di una gestione privata.

**Siamo contrari all'assetto proposto dalla Dirigenza ASL**, perché l'impovertimento degli organici impedisce, in termini di appropriatezza degli interventi, standards adeguati di assistenza sanitaria con lo scadimento delle prestazioni erogate ad attività di mera

sorveglianza. In particolar modo se dovesse risultare unica l'unità infermieristica superstite in turno, con l'obbligo di farsi garante e responsabile della continuità assistenziale !!!

E' superfluo sottolineare le inevitabili ricadute sulla salute e la sicurezza degli ammalati ai quali nessuno pare pensare !!!

Altra conseguenza diretta sarebbe l'insostenibilità della turnazione, data dall'esile trama degli organici insufficiente ad assorbire ogni minima situazione di difficoltà organizzativa, accompagnamento per i trasporti esterni degli assistiti verso altre sedi per le ragioni più varie ....., assenze fisiologiche per ferie, congedi, part-time (un tasso di assenteismo al 13,8% per malattie, infortuni, legge 104, ....).

Poco chiare risultano le modalità d'inserimento degli OSS e dei TRP.

Ai primi spetterebbe un carico di lavoro superiore con incremento notevole dei compiti da svolgersi su delega, a fronte di seri benefici economici e formativi tutti da dimostrare.

**Gli incentivi messi a disposizione, se non si procederà alle indispensabili assunzioni, non valgono il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per gli operatori del DSM !!!**

Per i TERAPISTI, per i quali verrebbe prospettato un inserimento "sperimentale", è difficile immaginare un impiego definitivo coerente con le funzioni dello specifico profilo professionale in relazione alla tipologia dell'utenza, attuale ospite delle strutture residenziali. In altri termini, la fotografia del presente riguardo alla popolazione dei pazienti assistiti rivela la prevalenza di necessità assistenziali e terapeutiche in senso stretto, meno di attività riabilitative.

Un efficace turn-over degli ammalati, con variazione della tipologia dell'utenza con auspicabile abbassamento dell'età anagrafica dei pazienti, produrrebbe effetti positivi in termini di appropriatezza clinica, con adeguamenti efficaci delle attività riabilitative, assistenziali e terapeutiche.

La situazione dell'ASP Brignole è più grave !!!

Gli anziani, le famiglie e i lavoratori meritano il massimo rispetto e solidarietà, non certo illusioni o riedizioni di fallimenti del passato.

L'ipotesi della reinternalizzazione delle strutture per anziani con la costituzione di un **unico POLO PUBBLICO PSICOGERIATRICO non convince**, perché la creazione di un ibrido sarebbe funzionale alla replica di vecchie logiche e, certamente, non risponderebbe ai bisogni di fasce di utenza con esigenze specifiche e distinte.

**La stabilizzazione di oltre 150 lavoratori interinali** è, allo stato attuale, mancando un pronunciamento decisivo della Regione Liguria, una **promessa da "marinaio"** che può soltanto condurre al "**porto delle nebbie**", luogo ideale dove albergano equivoci ed imbrogli.

Gli interessati aprano gli occhi ed evitino in ogni modo ulteriori cocenti delusioni !!!

# Sin.Base



## LAVORI USURANTI e PUGNI DI MOSCHE

La polemica sui Lavori Usuranti sembra destinata a chiudersi nel modo peggiore per i lavoratori.

Dopo un lungo braccio di ferro fra i partiti che sostenevano il governo Prodi un accordo sembrava possibile e una legge, per quanto limitata e insoddisfacente, sembrava ormai vicinissima al varo. Il 19 Marzo il Consiglio dei Ministri aveva finalmente approvato, infatti, un decreto legislativo sulla materia, a cui mancava solo l'approvazione del Parlamento.

Almeno in alcune categorie, alcuni lavoratori avrebbero così veduto riconosciuto il diritto di andare in pensione un pò prima. Fra questi anche coloro che fanno turni notturni.

Sembrava.

Confindustria si è fatta sentire e - si sa - ci sono forze politiche che piuttosto che dare un dispiacere ai padroni preferiscono candidarli. E così, pochi giorni prima delle elezioni del 13 e 14 Aprile, è successo che i senatori della destra e del Partito Democratico hanno disertato la commissione che avrebbe dovuto formalizzare la nuova legge, rendendone così impossibile l'approvazione prima dello scioglimento delle Camere!

Tutte le proposte in materia di Lavori Usuranti saranno esaminate, quindi, dal nuovo parlamento e dal nuovo governo che -come tutti sanno- sarà un governo di destra, i cui esponenti hanno già fatto sapere che di Lavori Usuranti non si parlerà proprio più. Semmai si parlerà di innalzamento dell'età pensionabile per tutti e, in particolare, per le donne. Infermiere che lavorano di notte incluse.

Qualcuno avverta quelli di Nursing Up: il riconoscimento dello stato di lavoratore usurante per gli infermieri che svolgono lavoro notturno - che hanno sbandierato come fosse un loro successo - dovranno chiederlo a Berlusconi. *Auguri.*

**Quanto a noi ribadiamo che il ruolo di un sindacato è quello di difendere tutti i lavoratori e che solo la loro mobilitazione è il fattore determinante per ottenere risultati positivi. Come dimostra una volta di più questa vicenda dividere i lavoratori in caste e sottocaste - magari sperando che il "governo amico" di turno faccia qualche concessione - serve solo a ritrovarsi con il classico pugno di mosche in mano.**

# Chi siamo e cosa vogliamo.

*Ripubblichiamo qui una nostra risposta ad alcune osservazioni che un compagno di lavoro ci ha fatto pervenire, una volta tanto per iscritto, ritenendola utile a chiarire la natura e gli scopi della nostra attività.*

Innanzitutto grazie per la lettera piena di spunti, rilievi e consigli. Grazie anche per la franchezza e lo stile diretto con cui hai illustrato il tuo modo di vedere, questo ci aiuta a capire quanto sia complesso il lavoro di organizzazione che stiamo svolgendo.

Lavoro non solo complesso ma anche controcorrente rispetto al mare di passività che ci circonda. Noi dobbiamo comunque navigare in questo mare, con le forze che abbiamo.

Se il nostro obiettivo fosse acquisire solo facili consensi, avrei dovuto dirti che sono d'accordo su tutto quello che hai suggerito, invece, visto che condividiamo franchezza e onesta intellettuale mi soffermerò prevalentemente su tutto ciò che non può essere condiviso.

## **Educazione civica.**

Per quanto noi lavoratori si possa padroneggiare la conoscenza delle regole e del vivere civico, questo non sposta di una virgola i rapporti di forza tra le classi che nella nostra realtà sono i rapporti che intercorrono tra l'Azienda Ospedaliera e i suoi dipendenti. Tutte le strutture nello svolgimento della loro attività debbono prevedere regole: contratti, leggi ed anche osservanze etiche e civiche.

Tutti questi presupposti non hanno mai impedito che venissero perpetrate forzature, discrezionalità ed arbitri.

Diritti e Doveri non sono le Tavole di Mosè, stabilite una volta per sempre. Vengono adattate, interpretate, ma in ultima istanza sono "dettate", come tu giustamente sostieni, da quello che muove dal mercato globalizzato.

Diritti storicamente acquisiti quali la giornata lavorativa di otto ore o il riposo biologico tra un turno e l'altro per gli infermieri di fatto vengono negati per assecondare le esigenze della Azienda (sempre più azienda) Ospedaliera (sempre meno ospedaliera). Esigenze informate alle logiche di bilancio anche se sono in contrasto con bisogni elementari come il riposo.

Fatte queste considerazioni ciò non significa disattendere, o non esigere, quello che è stato stabilito dagli accordi contrattuali o previsto dalla legge, ci mancherebbe altro, solo che limitarsi a questo può non essere sufficiente.

Anche se imparassimo a memoria il contratto di lavoro, occorrerà farlo rispettare, come pure le ragioni bisognerà non solo rivendicarle ma prendersele.

## **La forza.**

Questo è il punto, quello che serve non è solo un movimento d'opinione ma una forza che sia sintesi di pensiero e azione. Non ci sono da vincere battaglie ideali ma sostenere un confronto che ha come oggetto le condizioni di vita (materiali e spirituali) della nostra classe. Non basterà affermare un'opinione e spiegare bene le nostre ragioni.

Concordo con te: l'antitesi moderno-antico è solo un modo di cogliere superficialmente i processi che sono un continuo divenire e mai delle istanze date.

Casomai occorrerà stabilire il nesso che unisce il prima al dopo e viceversa e ricavarne una giusta sintesi. Questo è il compito dell'analisi.

Pur tenendo conto della complessità dell'uomo e delle mille variabili sociali credo che sia possibile affermare delle verità, delle leggi, che ci permettano di svelare i misteri sul funzionamento della società. Quindi bisogna andare oltre le apparenze oltre le opinioni. Il nostro interesse per la storia e in particolare per l'esperienza storica della nostra classe, non riveste un interesse accademico ma pratico. Una riflessione sul passato deve servirci per andare avanti, per non ripeterne gli errori. Errori, sconfitte e tracolli hanno contrassegnato la vicenda della nostra classe, altrimenti avremmo almeno dei riferimenti politici e organizzativi in grado di contrastare un ordine economico che, per continuare la sua corsa, pretende sempre più sacrifici, guerre e fame. Avremmo dei lavoratori organizzati in grado almeno di difendersi o quantomeno cadere in piedi. Possiamo affermare che la situazione è alquanto difficile e complessa. Tu suggerisci, per avere più mordente, di adottare un linguaggio: *"attuale, pratico, obiettivi certi e razionali"*. Non vedo come ti si possa dare torto. Al di là degli stili e capacità dialettiche bisogna che il linguaggio e le semplici parole siano condivise ed indichino dei concetti precisi. Quindi l'uso e la scelta delle parole deve riflettere una concettuosità pre-definita in modo chiaro.

Cerco di spiegarmi. Prendiamo la legge di gravità formulata secoli fa (1687) da Newton. Volendola illustrare dobbiamo far riferimento ai concetti di massa, distanza, e costante di gravitazione. Questi concetti possono essere spiegati con questi termini e non con altri.

Per quanto si tenti una semplificazione o popolarizzazione, i termini, di necessità devono restare questi.

Vengo al punto; le classi sociali, possono essere definite secondo criteri scientifici, (non per il vezzo di appiappare l'appellativo scientifico a quello che ci pare e piace) perché è possibile rilevare delle costanti e delle leggi dalla sua osservazione.

In tutta l'epoca del capitalismo queste classi sono un portato e un prodotto dell'organizzazione del lavoro che prevede per la nostra classe la vendita di forza lavoro in cambio di un salario. Ne consegue che sono parte di questa classe tutti quelli che entrano in questo tipo di rapporto economico.

Nella dinamica sociale non necessariamente questo rapporto economico definisce l'antagonismo di classe perché, Montezemolo o Marchionne, pur entrando in questo tipo di rapporto (percepiscono uno stipendio), sono chiaramente schierati con gli interessi generali del capitale anzi ne assolvono funzioni dirigenti.

Rimane il fatto che per tutti gli altri salariati a basso reddito questa definizione è utile e necessaria per la identificazione di un campo di interesse. Definire secondo criteri scientifici il campo degli interessi è alla base dell'elaborazione delle strategie di difesa sindacali perché fa dei lavoratori, al di là delle ideologie e delle percezioni del momento, una classe con una base comune di interessi economici e sociali. Parlare di classe e non di popolo non è pignoleria intellettuale o una semplice variazione di stile perché il concetto di popolo non è il medesimo di quello di classe anche se sono spesso utilizzati come fossero sinonimi.

Così non è. Per questa via si nasconde il conflitto di classe che non è un'interpretazione presente nella testa dell'"estremista" di turno ma un dato della realtà sociale. Popolo sono

invece tutte le classi, indistintamente. In questo caso ne consegue che le linee politiche, e le stesse impostazioni di linea sindacale, avranno uno sviluppo interclassista finendo col favorire la classe socialmente più forte *ossia la nostra controparte*.

Ora di pratico, di urgentemente pratico è dare espressione organizzativa alla nostra classe che ha interessi convergenti con gli interessi dei proletari di tutti i paesi e divergenti rispetto a quelli delle borghesie nazionali. Queste sono le basi materiali dell'internazionalismo, che non sono solo convergenza di idee e sentimenti ma il necessario riconoscimento dell'antagonismo, che è reale e naturale. Naturale ed inevitabile come la pioggia che inevitabilmente prima o poi cade.

Chi vuol negare questa realtà, e chi percepisce in modo corrotto questa realtà obbiettivamente imbriglia i lavoratori sia da un punto di vista ideologico che organizzativo. E così lo Stato, strumento di potere politico della classe economicamente dominante, viene propagandato come lo stato di tutti, del popolo. Troppi finiscono acriticamente per affermare: "lo stato siamo noi".

Questo Stato può essere più o meno democratico, liberale, dispotico permissivo o fascista non potrà però permettere che sia messa in discussione la continuità del sistema di produzione capitalistico. Tutte le volte che si è cercato di contrastarne la corsa, questo stato si è difeso e ha reagito con i suoi partiti, i suoi tribunali il suo sistema carcerario la sua polizia, il suo esercito, cioè la sua forza "particolare" di repressione di una classe sull'altra. L'ideologia del populismo viene usata a difesa della nazione, della economia del paese, della patria che naturalmente sarebbe anche nostra.

E' da questa mistificazione, questa confusione concettuale, questo scambio di classe con popolo che muovono le finanziarie che smantellano lo stato sociale, tagliano i servizi, gli ospedali, e i posti di lavoro. E' sempre con la scusa di interessi generali da affermare che vengono approvate le leggi per armamenti e missioni militari, ovviamente per difendere ordine ed equilibri di potere. Non il nostro ordine, non l'ordine di chi lavora e non ha alcuna mira su nessun mercato e tanto meno sui popoli che lo abitano.

## **Sinistra e classe.**

Avendo perso il proprio ancoraggio sociale il vasto e variegato mondo della sinistra si ritrova a svolgere suo malgrado, il ruolo di presidio estremo del sistema e nel migliore dei casi si batte per la cosiddetta riduzione del danno, non contro le cause del danno stesso. Ma il danno vero consiste nel celare la vera natura di classe dello stato. Questa opera di diseducazione avviene non soltanto e non principalmente a livello teorico ma nell'atteggiamento e ruolo pratico assunto. Come può essere svelata la natura e funzione economicamente oppressiva e politicamente repressiva dello stato borghese se nel contempo se ne occupano le cariche istituzionali, *essendone parte integrante?*

Alla luce di queste considerazioni credo che si possa capire meglio il perché di un linguaggio ma soprattutto una pratica non solo da difendere ma anzi da restaurare e recuperare non certamente come reperto nostalgico ma per riprendere il filo rosso della tradizione scientifica. Filo spezzato non solo nei contenuti sociali ma corrotto inevitabilmente anche nella terminologia.

Infatti con la chiusura del ciclo rivoluzionario tra le due guerre: rivoluzione d'ottobre in Russia,

Repubblica dei Consigli Operai in Germania e occupazione delle fabbriche in Italia, segue la controrivoluzione fascista in Italia e successivamente Germania, staliniana in URSS.

Al rigore classista patrimonio di avanguardie e di larghi strati proletari che avevano tradotto nella pratica i concetti di classe e dittatura proletaria (cioè *democrazia* operaia senza la declinazione ipocrita che la borghesia applica alla propria *dittatura*), si è sostituito il concetto di popolo, e su questa base si sono costituiti i fronti popolari fino alla difesa della "patria socialista": la difesa di uno stato non più espressione del potere dei lavoratori.

Il richiamo a questi svolgimenti storici è per capire di quale cultura e di che frasario stiamo parlando, altrimenti, si corre il rischio di rigettare un linguaggio che ha avuto ben poche possibilità di dispiegarsi. Con la corruzione delle basi teoriche del movimento operaio è sopravvissuta solo la simbologia e non c'è niente di più facile che guarnire idee populiste con icone rivoluzionarie. L'effigie del "Che" è venduta sulle bancarelle assieme a tutti gli altri gadget dei gruppi rock e degli ultra del tifo calcistico.

Sotto il vestito e sotto l'icona niente.

A dire il vero, in questa ultima tornata elettorale non c'è stato neanche il rituale sbandierò di bandiere rosse e falce e martello sono stati riposti nel cassetto dei ricordi o ostentatamente esibiti come se fossero reliquie.

La sinistra che si è esibita nei salotti mediatici tra l'altro si è sempre più allontanata da una recente tradizione operaia di tipo stalinista e togliattiana che, per parte sua, il suo devastante percorso di revisione lo aveva già ampiamente svolto.

Per essere di tendenza si sono scimmiettate mode e maniere americane. Dal vago movimentismo *no-global* ai *forum* sino all'*I can ... si può fare...ja famo* (abbiamo visto come).

A questo punto più che la discussione sugli abiti lessicali da dismettere (forse mai indossati) occorre un vero e proprio lavoro di archeologia che vada a recuperare quello che la controrivoluzione staliniana, nazi-fascista e socialdemocratica hanno poi seppellito. L'onda lunga della normalizzazione ha travolto acriticamente ogni presupposto e rilevanza scientifica nell'azione proletaria. Basti richiamare come il concetto di classe e di lotta di classe non sia una scoperta di Marx ma della rivoluzione francese, dalla cui esperienza storica Marx Engels ed altri non hanno fatto che apprendere.

L'approfondimento dei temi dunque non è oziosità intellettuale ma il necessario chiarimento sul da farsi, poi, quando disponendo della necessaria forza non potremo tanto discuterne quanto e soprattutto usarla. Se avremo definito con chiarezza chi siamo ed il nostro programma sarà scongiurato il pericolo di paralizzanti dispute interne.

Il livello di discussione interno deve essere profondo e risolutivo per essere diretti e comprensibili nel proporre la nostra linea, per essere efficaci nella nostra azione.

Questo è per noi il compito di chiunque pretenda di rappresentare altri lavoratori oltre sé stesso. Non per raggiungere pretese, da altri anche vantate, *superiorità culturali*, ma perché studio e riflessione non siano mai un fine a sé ma strumento per l'azione.

## **Pragmatismo.**

Tutti vorremmo essere pragmatici, ed essenziali, capaci cioè di entrare con concretezza nelle situazioni e realizzare risultati tangibili.

Pragmatismo è certamente l'opposto della fumosità dei discorsi e dell'ideologia fine a se

stessa. Perfetto, siamo tutti pragmatici, chi non vuole esserlo.

Il problema però è stabilire i contenuti sociali di questa concretezza.

Per noi si tratta di affermare gli interessi (unitari) di classe, perché se così non è, se la difesa non è di interessi collettivi farà inevitabilmente il gioco di chi ci vuole divisi.

Non serve a niente invocare una generica quanto astratta unità di classe buona per tutte le stagioni.

Tanto genericità farà sfumare i confini di classe e inevitabilmente se ne tracceranno altri.

Gli altri confini comprenderanno di conseguenza altri interessi.

L'attuale revisione del modello contrattuale è un banco di prova di come ci si dispone su questa linea di confine.

Montezemolo prima Marcegaglia poi, tuonano sulla inadeguatezza del sindacato confederale a rappresentare i lavoratori. Ma questi in combutta con il «governo amico» ha solo concesso quello che nessun altro aveva precedentemente concesso al padronato. La verità è però che Confindustria non solo tratta i confederali come servi sciocchi, ma lancia anche l'esca a tutti i pragmatici che cercano comunque un accordo con la controparte, e che per questo iniziano a sgomitare pur di trovare uno strapuntino ai tavoli della concertazione. Questi si adopereranno solo per garantire la loro sopravvivenza come ceti e tutelare solo ed almeno una parte dei lavoratori, i loro clienti, casomai i propri iscritti. Questa presunta anti ideologica modernità "pragmatica" è già operante ed attiva.

E' la riproposizione con altre vesti del solito corporativismo di sempre incoraggiato dal padronato: sindacati gialli, di mestiere, professionali, i cosiddetti autonomi (autonomi da da chi e da che cosa?). Il loro armamentario: benefit, progetti obbiettivo, prestazioni aggiuntive, straordinari, reperibilità e via di seguito, di tutto di più, fuorché rivendicare un salario normale e condizioni di lavoro normali. Si lascia campo libero al padronato nel selezionare una leva di stachanovisti costretti a inseguire incentivi e superlavoro, svendendo salute e dignità pur di tirare avanti.

Logorandosi con turni massacranti senza fine.

Questa realtà è ben presente ad esempio nelle strutture sanitarie che assomigliano sempre più a bolgie dove le considerazioni umane sono seppellite da mille urgenze e da una modalità di approccio che è più da catena di montaggio che da assistenza alle persone.

Il *management* si frega le mani perché la loro *mission* aziendale è solo quella di tagliare posti di lavoro e favorire la logica di mercato.

Il contenimento dei costi sanitari opera solo nella direzione della compressione del monte stipendi, infatti la spesa generale di fatto aumenta perché intanto occorrerà dare soddisfazione al privato sotto forma di profitto.

La beffa è che la tanto decantata denuncia dei salari più bassi d'Europa, di cui hanno parlato tutti dalla Confindustria ai Gesuiti, intendono affrontarla in un solo modo: premiare e detassare i "produttivi" con i soldi di chi non può o semplicemente non sceglie di lavorare di più perché vuole curare la famiglia o andare a pesca. Il recupero salariale da questi prospettato si attaglia a pochi, ammesso sia concesso, ma sarà sicuramente pagato da tutti. Non è nelle loro intenzioni sborsare una lira in più di incentivo, vogliono che gli incentivi derivino dal sacrificio di tutti i lavoratori.

Il nostro pragmatismo deve invece prevedere certamente salari europei, ci mancherebbe, ma anche una condizione lavorativa normale per una vita normale.

## Piccoli Passi.

Sostieni che bisogna partire dalle questioni concrete. Certamente intendi le condizioni e le difficoltà che quotidianamente si incontrano.

L'economia globale e le sue conseguenze sulla politica, sugli equilibri militari, sullo Stato Sociale (che oggi significa smantellamento della Sanità Pubblica) è anch'essa molto concreta. Mercato, Ospedale, Corsia e la eventuale lite con la coordinatrice sergente di ferro dell'aziendalismo sono un tutt'uno da decifrare per potersi orientare e fare i passi che si possono fare.

Bisogna combinare sempre i piccoli e i grandi orizzonti perché il cielo che ci sovrasta è indiviso. Sotto lo stesso cielo non è concesso volere le vetrine sfavillanti articoli di lusso, le ville di proprietà, grandi industrie «competitive» che la dimensione stessa rende monopolistiche, insomma la ricchezza di alcuni, e poi rifiutare le periferie degradate e il fumo delle ciminiere, cioè la povertà ed il degrado altrui.

Perché è proprio la miseria degli uni a produrre la ricchezza degli altri.



# CAF

dipendenti e pensionati

dal lunedì al venerdì  
orario 9,30-12,30 e 16,30-18,30

a Genova Sampierdarena in  
via Molteni 4/27 sc. B

tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85 20

(al portone comporre il 227 e premere il tasto "campanello")

PENSIONI  
PERCHE' IL GOVERNO  
CI LAVORA TUTTA  
LA NOTTE ?..



SARÀ PER RIENTRARE  
NELLA CATEGORIA DEI  
LAVORI USURANTI.

**bradente**

Organizzazione del moderno «management»  
post - industriale



**Passa dalla tua parte,  
*passa al***

***Sin.Base***

Tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85 20

via Molteni 4/27 sc. B

a Genova Sampierdarena.

(nei pressi della stazione ferroviaria, uscita lato mare)